

→ **La commissione Giovannini** consegnerà i dati sui compensi dei parlamentari a inizio anno

→ **Il presidente della Camera** «I costi della politica non diventino i costi della democrazia»

Indennità e rimborsi Fini: «Pronto lo studio I tagli entro gennaio»

Il presidente dell'Istat Enrico Giovannini consegnerà a giorni ai presidenti di Camera e Senato i risultati della sua Commissione. Nel mirino i circa 8 mila euro di rimborsi forfettari mensili per ogni parlamentare.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Lo ha promesso. E lo fa. Sulla base, tra l'altro, della fantomatica relazione Giovannini. Il presidente della Camera Gianfranco Fini correggerà e taglierà i circa 8 mila euro al mese di rimborsi forfettari che i

630 deputati ricevono ogni mese oltre i 5.246 netti di indennità (lo stipendio).

«Ho parlato con il presidente dell'Istat Enrico Giovannini che sta elaborando lo studio comparato a livello europeo sui compensi dei parlamentari e dei grandi manager pubblici nei vari paesi» spiega il Presidente della Camera durante la Cerimonia del Ventaglio. «Mi ha assicurato che entro la prima settimana di gennaio metterà a disposizione della Camera e del Senato i risultati che ha già disponibili e sulla base di quelli prenderemo le nostre decisioni. Sarà un iter molto veloce». Una vol-

ta individuati i tagli o le modifiche da fare, bastano due passaggi per ratificare il tutto: i questori e poi l'Ufficio di Presidenza.

«Attenzione - mette in guardia Fini - che i costi della politica non diventino poi, e in fretta, i costi della democrazia». Una volta chiarita bene questa prospettiva, la cura dimagrante per deputati e senatori è assicurata. Come per tutti i cittadini. «Vedremo cosa ci scrive Giovannini, poi parlerò con Schifani e sulla base dei numeri i questori elaboreranno la proposta da sottoporre agli uffici di presidenza. Se è vero, come si dice, che l'indennità dei parlamentari

italiani è leggermente più bassa rispetto alla media europea, allora lavoreremo sulle altre voci: i rimborsi, quello che i parlamentari ricevono o quello che costano alle Camere».

Si tratta di 3.503 euro al mese per spese di soggiorno (a cui vengono detratti 206 euro per ogni giorno di assenza); di 3.690 euro mensili per il collaboratore; di 1.200 euro per i taxi e 258 per i cellulari, sempre al mese. Il tutto senza uno straccio di giustificativo di spesa. E sarà proprio questo il primo punto su cui interverranno i presidenti di Camera e Senato. Per un risparmio non è ancora possibile quantificare.

Fini evidenzia come in realtà Giovannini abbia «molti più problemi in quella parte dello studio relativa alla comparazione degli stipendi dei grandi manager e dirigenti pubblici». Anche lì devono arrivare in fretta tagli radicali.

Ma il vero risparmio coniugato con un miglior funzionamento del Parlamento arriverà «quando riusciremo a tagliare il numero dei parlamentari - perchè 945 sono un lusso che non ci possiamo più permettere - e a cambiare la legge elettorale. Abbiamo quattordici mesi di tempo per farlo». ♦

L'INTERVENTO

Francesco Piccolo

IN DIFESA DELLA POLITICA

L'ossessione per Berlusconi è stata prontamente sostituita dall'ossessione per la Casta. C'era un improvviso vuoto di rabbia da sfogare, ed è stato semplice e rapido occuparlo. Sia chiaro: ci sono giornalisti meritevoli che da anni cercano con minuziosa razionalità di denunciare le magagne costituite da eccessivi privilegi e anche eccessivi tornaconti; ci sono dati di fatto sulla irrilevante attività legislativa di questo Parlamento. E soprattutto c'è la questione fondamentale di questi anni e di questa legislatura: i deputati non rappresentano direttamente la popolazione perché non sono stati direttamente indicati. In più, si cerca dai politici quel gesto esemplare che autoelimini privilegi e indennità eccessive per comunicare al resto

della popolazione la partecipazione diretta ai sacrifici di questi tempi.

Insomma, di ragioni per criticare la classe politica, e i rappresentanti di questa legislatura in particolare, ce ne sono (ma ce ne sono sempre state!). Quello che è preoccupante, adesso, è la facilità con cui i limiti di questa critica siano stati superati, con quella disinvoltura e quella violenza di chi è sicuro di stare dalla parte giusta e non ha timore di esagerare. La critica problematica agli eventi politici, e la rabbia generica «contro quelli che stanno lassù» - che è sempre stata indicata come una questione risolta nei discorsi in autobus o mentre si faceva la fila alle Poste - queste due categorie così diverse, si sono fuse; è la storia di questi anni: si mescola con facilità una critica mirata e razionale, un'idea di miglioramento dello stato delle cose, con un'avversione

irrazionale e distruttiva. Le due modalità si sono mescolate, a tutto vantaggio di quella più violenta. Così, alla fine, in questi ultimi mesi, si è parlato del barbiere o della buvette e dei prezzi che elargiscono, quasi quanto l'ici e le pensioni. Come se le due cose fossero uguali; e come se il Parlamento esistesse soltanto per permettere ad alcuni privilegiati di farsi la barba e di mangiare pesce fresco a pochi euro.

Nessuno sembra più voler ricordare che la nostra Repubblica ha ancora il suo punto d'appoggio per sollevare il mondo, ed è il Parlamento. Lo si può dimezzare, cambiare, si possono diversificare i due rami; si può continuare insistentemente a fare richiesta di eliminazione di indennizzi, privilegi, rimborsi spese poco chiari e pensioni eccessive. Bisogna farlo, certo. Ma credo che un paese che voglia restare solido e ritrovare una strada per la crescita, debba consolidare e rendere più degni e avere ancora rispetto sia della professione politica, sia dei partiti politici, sia della classe dirigente che verrà scelta per andare a legiferare. La politica, quella in cui bisogna credere, va difesa, non attaccata. Non è quello

che sta accadendo.

Non sono qui a difendere la classe politica così com'è - soprattutto, ripeto, quella specifica di questa legislatura, così poco rappresentativa. Però la questione che preme di più è questa: si può delegittimare così interamente, così intensamente, così irrazionalmente un intero sistema politico, un'intera idea della politica? Già con la fine della Prima Repubblica, il mestiere della politica era stato messo in discussione in maniera apocalittica. Si parlava di gente che doveva venire dalla società civile (ma perché, i politici da dove vengono?), che significava che non dovevano aver fatto una carriera politica ma dovevano «scendere in campo» da un giorno all'altro, abbandonando il proprio mestiere e andando a legiferare in sede parlamentare. Questo pensiero si è consolidato, e infatti la maggior parte dei rimproveri che i cittadini fanno ai politici si concentra soprattutto su coloro che stanno in politica da molti anni, anche i migliori.

Stare in politica, fare politica, crescere all'interno di un partito, organizzare un partito, un gruppo dirigente all'interno di esso, ha sempre